

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

PAGINA BIANCA

**INTERROGAZIONI
PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

ACCIARINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

con decreto ministeriale 31 gennaio 1996, n. 122 regolamento interministeriale), e decreto ministeriale 31 gennaio 1996, sono stati modificati gli orari e i programmi di insegnamento vigenti negli istituti tecnici commerciali ad indirizzo amministrativo, mercantile, commercio con l'estero, amministrazione industriale;

conseguentemente, il progetto Igea da sperimentale diviene regime di ordinamento;

il piano orario di tale progetto comporta, nel biennio, con un orario settimanale di 36 ore, un impegno indubbiamente notevole per la scuola e, soprattutto, per gli studenti;

tale maggiore impegno, richiesto attraverso l'aumento complessivo delle ore di insegnamento, appare essere, tuttavia, seriamente motivato dagli obiettivi previsti dal nuovo profilo professionale e la circolare ministeriale del 26 aprile 1996, prot. n. 4181, ribadisce la necessità di tale carico orario « per rendere più significativa la presenza delle materie culturali di base e per riservare ampi momenti all'attività di laboratorio e al lavoro di gruppo »;

per quale motivo, a fronte della succitata impostazione metodologico-didattica, sia stata prevista per gli istituti parreggiati e legalmente riconosciuti la possibilità di adottare un progetto sperimentale che ristruttura il curriculum a 31 e 32 ore settimanali, rispettivamente nel primo e nel secondo anno del biennio, riducendo così lo spazio di materie formative come « scienza della materia e laboratorio » e « scienza della natura », vanificando quasi

la presenza di diritto ed economia (con un'ora settimanale di lezione!) ed erodendo l'orario di altre materie, che pur comporterebbero un uso costante del laboratorio (lettera-circolare del 22 aprile 1996, prot. n. 4632, della direzione generale per l'istruzione media non statale);

se tale ipotesi di contrazione oraria sia da considerarsi solamente una discutibile, ma comprensibile, fase transitoria nell'attuazione della modifica dei piani orario e dei programmi degli istituti tecnici commerciali, o se, al contrario, sia allo studio un'ipotesi di riduzione oraria anche per il triennio degli istituti tecnici commerciali non statali e di stabilizzazione del curriculum di 31 e 32 ore nel biennio degli istituti stessi. (4-00552)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata volta a conoscere i motivi, che hanno indotto a concedere agli Istituti Tecnici Commerciali legalmente riconosciuti, la possibilità di adottare il progetto Sperimentale IGEA con un carico orario di lezioni, nel biennio, ridotto rispetto a quello di 36 ore settimanali, previsto per i corrispondenti Istituti Tecnici statali.*

Al riguardo si chiarisce che l'entrata a regime, con effetto dal corrente anno scolastico, del suindicato progetto negli ordinamenti degli Istituti Tecnici Commerciali statali ha comportato, per quanto attiene agli istituti tecnici del settore non statale, difficoltà di recepimento, correlate anche all'incremento degli oneri di spesa derivante sia dal rafforzamento dell'assetto formativo (a seguito dell'introduzione di discipline quali il diritto e l'economia e della diversa articolazione dello studio delle lingue straniere) sia dall'incremento dell'orario settimanale di lezione.

Per il superamento delle anzidette difficoltà, una Commissione interdirezionale — appositamente costituita dal Ministro pro tempore — aveva individuato una soluzione che, in via transitoria e limitatamente al primo biennio di attuazione, prevede per gli istituti legalmente riconosciuti, in via sperimentale, il mantenimento dell'orario set-

timanale di lezione previsto dal precedente ordinamento, fermi restando i contenuti e gli obiettivi stabiliti dal nuovo assetto curricolare.

Tale soluzione è stata poi accolta dall'Amministrazione che, con decreto ministeriale in data 15.7.1996 ha autorizzato i n. 225 Istituti Tecnici Commerciale l.r., che ne avevano fatto richiesta, ad attuare la sperimentazione di cui trattasi.

Si è trattato, conclusivamente, di un provvedimento di carattere eccezionale e transitorio, volto a concedere alle istituzioni interessate il tempo necessario per la realizzazione dei diversi adempimenti atti a consentire, già con il prossimo anno scolastico, l'adozione di orari ed insegnamenti del tutto corrispondenti a quelli previsti negli Istituti statali del settore.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

CENNAMO e JANNELLI. — Ai Ministri per la funzione pubblica e gli affari regionali e della sanità. — Per sapere — premesso che:

tra i dipendenti del servizio sanitario nazionale esiste un'ingiustificata disparità di trattamento tra il personale laureato dei ruoli sanitario, tecnico e professionale e quello laureato del ruolo amministrativo, che si concreta in una diversità di livello di inquadramento nella posizione funzionale iniziale (VII per il personale amministrativo e IX per quello degli altri ruoli) e di carriera;

tale discriminazione, attesa la pari dignità dei diplomi di laurea, nonché la pari responsabilità professionale, risulta essere in palese contrasto con gli articoli 3, 36 e 97 della Costituzione, nonché con tutte le disposizioni regolanti la materia del pubblico impiego;

nonostante il generale riconoscimento in sede sindacale della citata sperequazione, l'ultimo contratto del comparto sanità del 1° settembre 1995 ha riproposto ancora una volta tale illegittima situazione;

allo stato pendono presso le magistrature ordinaria ed amministrativa numerosi ricorsi dei dipendenti volti ad ottenere l'eliminazione della predetta disparità di trattamento economico-giuridico;

l'introduzione di norme contenenti principi fortemente innovativi sul rapporto di lavoro dei pubblici dipendenti, sempre più assimilato al regime privatistico, e la contestuale trasformazione delle unità sanitarie locali in aziende, con accresciute responsabilità ed oneri gestionali del personale del ruolo amministrativo, rende ancora più evidente tale disparità di trattamento —:

quali siano i provvedimenti che si intendono adottare per eliminare tale ingiustificata discriminazione. (4-02740)

RISPOSTA. — *Nell'atto di sindacato ispettivo in oggetto si segnala una ingiustificata disparità di trattamento, tra il personale laureato dei ruoli sanitario e professionale e quello laureato del ruolo amministrativo, dipendente dal Servizio Sanitario Nazionale.*

Va a tale proposito ricordato che la disparità denunciata consegue all'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 761/1979, che suddivide il personale laureato nei profili professionali di direttore amministrativo (XI, X, IX q.f.) e di collaboratore amministrativo (VIII e VII q.f.).

La normativa concorsuale per l'accesso ai suddetti profili è disciplinata dal decreto del Ministro della Sanità del 30 gennaio 1982, che richiede il diploma di laurea per l'accesso alla qualifica iniziale.

Va però evidenziato che la presunta disparità di trattamento è stata ormai superata attraverso il dettato dell'articolo 15, comma 3, del decreto legislativo n. 502/1992 e dell'articolo 26, comma 1, del decreto legislativo n. 29/1993 che, in attuazione della delega conferita dalla legge n. 421/1992, richiedono — per l'accesso alla dirigenza di tutti e quattro i ruoli — il diploma di laurea, il possesso della specializzazione nella disciplina e cinque anni di anzianità nelle qualifiche sottostanti.

Il contratto collettivo del comparto sanità, stipulato il 1° settembre 1995, non avrebbe potuto modificare l'inquadramento dei laureati del ruolo amministrativo, in quanto la direttiva governativa del 5 settembre 1994 inibiva i passaggi di livello o ricompattamenti ed inoltre perché la fonte negoziale non sarebbe stata comunque atta a disciplinare una materia che, come è noto, è coperta da riserva di legge (v. articolo 2, comma 1, lettera c), legge n. 421/1992).

Come precisato anche nella interrogazione in riferimento, sull'argomento pendono tuttora numerosi ricorsi presso le magistrature ordinarie ed amministrative, delle cui decisioni si è ancora in attesa.

Il Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali:
Bassanini.

CHERCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:*

la legge 17 febbraio 1991, n. 59, ha disposto (articolo 3) la riliquidazione delle pensioni del personale statale a decorrere dalla metà di luglio 1990 in relazione ai miglioramenti legati alla dinamica delle retribuzioni;

tale norma si applica anche ai titolari delle pensioni che non hanno beneficiato della riliquidazione del trattamento di quiescenza con il riconoscimento dell'anzianità pregressa, secondo quanto previsto dall'articolo 7 della legge 17 febbraio 1985, n. 141;

lo stato di attuazione della normativa suddetta, al mese di giugno 1995, evidenzia un numero di pratiche di riliquidazione completate appena del 30 per cento;

l'ispettorato per le pensioni - ministero della pubblica istruzione, procedendo ad una verifica dello stato di attuazione della normativa suddetta, nel mese di giugno 1995 ha riscontrato: 1) solo settantaquattro provveditorati su novantacinque hanno fornito i dati richiesti, dai quali risulta che poco meno della metà delle

pratiche di riliquidazione sono state completate; 2) detti provveditorati prevedono di ultimare le relative procedure entro la fine del corrente anno salvo, in alcuni casi, indicare tempi di esecuzione notevolmente maggiori —:

se non ritenga di svolgere ogni opportuno intervento per una completa attuazione della normativa indicata.

(4-02906)

RISPOSTA. — *Si risponde, su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri, all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata.*

In merito all'applicazione delle disposizioni contenute nella legge n. 59/91, il Ministero del Tesoro — Ragioneria Generale dello Stato — I.G.O.P. — con una prima circolare n. 41 dell'11.5.1991 ha invitato le Direzioni Provinciali del Tesoro a liquidare alcune somme a titolo di acconto e, con la successiva circolare n. 42 del 6.5.1992, ha fornito ulteriori istruzioni al riguardo.

Poiché tali direttive non risultavano sufficienti per il comparto scuola, questo Ministero ha emesso una prima circolare, n. 277 del 30.9.1992, con la quale ha determinato con esattezza la categoria dei destinatari, riservandosi la possibilità di emettere un unico provvedimento comprensivo della ricostruzione di carriera e della riliquidazione della pensione.

Successivamente, questo Ministero medesimo si è fatto carico di uno studio approfondito, condotto attraverso gruppi funzionanti presso il Centro elaborazione dati, dei quali facevano parte anche funzionari dei Provveditorati agli Studi. Le intese raggiunte, nell'ambito del gruppo, sono state sottoposte al preventivo informale parere della Corte dei Conti, nonché al parere del Ministero del Tesoro.

È stato quindi possibile emanare le necessarie definitive istruzioni con la circolare n. 65 del 9.3.1993 e di conseguenza è stato anche possibile ultimare, con la collaborazione dei tecnici, la predisposizione di un programma informatico per agevolare l'operatività degli uffici competenti.

Tale programma, prima applicato in via sperimentale, è stato consegnato agli uffici

interessati nel giugno 1993 con riguardo al personale docente e nel settembre 1993 per quanto concerne il personale direttivo e ATA.

Difficoltà sono derivate sia dalla necessità di decentrare ai Provveditorati, alle Università e ad altri uffici i fascicoli (circa 64.000) che erano ancora in possesso di questo Ministero (in quanto relativi a personale cessato in data anteriore al decentramento delle competenze in materia), sia dal numero delle pratiche da riliquidare che complessivamente ammontano a circa 80 mila.

Peraltro le operazioni di decentramento non sono risultate di facile attuazione in quanto gli archivi furono a suo tempo costituiti per ordine numerico di posizione, mentre il tabulato fornito dal Ministero del Tesoro segue una catalogazione di tipo diverso; inoltre il suddetto tabulato è redatto in relazione all'attuale beneficiario che assai di frequente non corrisponde al nominativo del dante causa.

I Provveditorati hanno comunque già iniziato, a decorrere dal giugno 1993 a riliquidare sia sulla base dei fascicoli in loro possesso, sia sulla base di quelli già decentrati dagli uffici centrali del Ministero.

Al fine di verificare lo stato aggiornato dei lavori riguardante le riliquidazioni ai sensi della legge n. 59 del 1991, e di accelerare, per quanto possibile, l'emana-zione dei relativi decreti, questo Ministero ha disposto una rilevazione presso tutti gli uffici interessati.

Da tale rilevazione è risultato che i due terzi dei Provveditorati interpellati hanno comunicato di aver trattato nel complesso 24 mila pratiche, assicurando in linea di massima il termine delle operazioni entro il corrente anno.

Si desidera assicurare che tale operatività sarà ancora seguita con la massima attenzione da parte di questo Ministero.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

CREMA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

negli ultimi anni sono state varate una serie di disposizioni legislative che mirano al contenimento dei costi attraverso l'accorpamento dei plessi scolastici e l'aumento del numero di alunni per classe;

l'interpretazione di tali disposizioni da parte del provveditorato agli studi di Belluno, non accompagnata da un adattamento razionale delle attuali strutture alle esigenze del territorio e al crescente numero di alunni, ha portato ad una serie di scelte discutibili sia dal punto di vista formale che sostanziale, come nel caso della formazione delle classi prime del primo circolo della direzione didattica di Belluno —:

se non ritenga opportuno avviare opportune verifiche sull'operato del provveditorato agli studi di Belluno, tese ad accertare eventuali abusi d'ufficio;

se non consideri il *modus operandi* del provveditore agli studi e del dottor De Bon, direttore del primo circolo didattico di Belluno, non riconducibile ai criteri di correttezza, buon senso e trasparenza nella gestione, nonché lesivo del diritto di ciascun genitore ad una preventiva informazione su fatti rilevanti che potrebbero incidere sulla qualità del servizio scolastico fruito dai loro figli;

se non intenda indicare agli organi competenti criteri obiettivi di valutazione che offrano agli operatori periferici la possibilità di derogare agli *standard* imposti, ove le esigenze dell'utenza, come nel territorio montano dell'interrogante, e il diritto allo studio e alla scelta di ciascuno lo richiedano. (4-01742)

RISPOSTA. — Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare citata in oggetto e si comunica quanto segue.

Il Provveditore agli studi di Belluno ha predisposto il piano di razionalizzazione della rete scolastica, per l'anno 1996/1997, in osservanza delle disposizioni vigenti finalizzate al contenimento della spesa pubblica e della C.M. n. 184 del 17.1.96 che indica, tra gli obiettivi da perseguire, quello di « effettuare tutti i possibili accorpamenti

di scuole e di classi in modo da conseguire la formazione delle classi con un numero di alunni il più possibile vicino al massimo previsto», e cioè 25 per classe.

Gli interventi, malgrado il rapporto alunni-classi, per la provincia di Belluno, sia stato fissato in 13,50, sono stati disposti in considerazione delle particolari caratteristiche orografiche della zona e del calo della popolazione scolastica: in tal senso sono state salvaguardate le scuole ubicate in alta montagna, non solo conservandone i relativi plessi, ma autorizzando anche il funzionamento di classi con un numero di alunni inferiore a quello prescritto e di pluriclassi.

Riguardo al 1° circolo didattico di Belluno, cui appartengono il plesso « Gabelli », situato in zona centrale e sede della Direzione didattica, con 52 iscrizioni per 3 classi, ed il plesso di Borgo Piave, ubicato in periferia con 29 iscrizioni per 2 classi, sono stati adottati dei provvedimenti più articolati.

Il Provveditore agli studi, per quanto sopra esposto circa la formazione delle classi, ha ritenuto di istituire una sola classe a Borgo Piave, con una eccedenza di 4 alunni che potevano essere accolti al « Gabelli ».

Il Direttore Didattico, pertanto, ai sensi della C.M. 400/91, ha invitato il Consiglio di Circolo a deliberare i criteri secondo i quali individuare i 4 ragazzi da dirottare ai Circoli o Plessi di pertinenza territoriale: il criterio deliberato è stato quello della vicinanza della residenza alla scuola da frequentare, che si è confermata essere il plesso Gabelli.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

CREMA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

con mia precedente interrogazione (4-01742) del 9 luglio 1996, il sottoscritto faceva riferimento alla difficile situazione in cui si erano venuti a trovare genitori e alunni del primo circolo della direzione didattica di Belluno in seguito alle cosid-

dette misure di « razionalizzazione » del sistema formativo, legate alla necessità di riduzione delle spese;

il provveditore agli studi di Belluno, dottor Lenoci, ha ritenuto opportuno rispondere, il 12 luglio attraverso la stampa, affermando che i quesiti posti dal sottoscritto erano un « fuoco di paglia », dichiarando inoltre che il problema riguardava solo uno o due bambini;

fermo restando che anche il disagio di un solo bambino non può essere ignorato, c'è da aggiungere che molte altre sono state le situazioni « colpite » dalle necessità della riorganizzazione scolastica nella provincia di Belluno, ed in particolare:

a) scuola media statale « Ippolito Nievo »: venne deciso, senza cercare alcun accordo preventivo con gli operatori scolastici coinvolti, né tanto meno con gli utenti, di respingere a metà gennaio del 1995 le iscrizioni alla classe prima della scuola, per destinare l'edificio all'istituto professionale di Stato, costringendo in questo modo centosettanta alunni a cambiare scuola; b) nella scuola elementare di Mussoi, dove è in atto un'esperienza positiva di modulo parallelo, si sono iscritti, per l'anno scolastico 1996/1997, ventiquattro bambini. Poiché le aule di questa struttura scolastica non ne possono accogliere più di ventuno, vi è stato un tentativo del direttore didattico del terzo circolo per convincere alcuni genitori a dirottare i propri figli verso un altro plesso scolastico, allo scopo dichiarato di aprire un'unica classe prima, interrompendo così anche l'attuale esperienza didattica; c) per quanto riguarda gli alunni iscritti alle classi prime di Borgo Piave e Gabelli c'è da rilevare che innanzitutto al momento delle iscrizioni non era stata comunicata nessuna situazione problematica e che, in seguito, i genitori di due alunni sono stati convinti a spostare i propri figli, mentre per altri due è stata presa la decisione d'ufficio;

tutto ciò costituisce ulteriore dimostrazione che nella provincia di Belluno, in nome della necessità di evitare sprechi, si

è operato senza tenere in alcun conto il rispetto del diritto di studio e di scelta di alunni e genitori —:

se non ritenga ancor più necessario ed urgente, alla luce di questi ulteriori elementi, accertare la correttezza delle scelte operate dal provveditorato agli studi di Belluno avviando le opportune verifiche tenuto conto, inoltre, che i genitori di alcuni bambini aspettano la risposta del ministero per sapere dove mandare i propri figli nel prossimo anno scolastico;

se non intenda dare indicazioni ai provveditorati agli studi, soprattutto per quanto riguarda i centri minori, isolati e montani, affinché la riorganizzazione delle strutture scolastiche e la necessità di ridurre le spese non sia interpretata in maniera burocratica e si tenga conto anche del valore culturale e sociale della scuola;

se non consideri infine necessario far presente al provveditore agli studi di Belluno che, proprio per l'importanza che riveste per i nostri figli la formazione scolastica, prima di decidere chiusure, accorpamenti di scuole e aumento del numero di alunni, sarebbe necessario studiare le caratteristiche morfologiche ed insediative della provincia, riuscendo così a dare un servizio accessibile evitando grossi disagi all'utenza. (4-02567)

RISPOSTA. — *In ordine alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto si deve far presente che i casi, ai quali fa riferimento la SV: Onorevole, riguardano provvedimenti concernenti la formazione delle classi e la riorganizzazione dei servizi scolastici, che attengono alla competenza dell'ufficio scolastico provinciale.*

Per quanto riguarda la scuola media statale Ippolito Nievo, il Provveditore agli Studi di Belluno ha precisato che, dopo ampia consultazione con i capi d'istituto e le autorità locali nel corso di varie conferenze di servizi, nel febbraio 1995, è stata disposta dall'ufficio scolastico provinciale la divisione della città di Belluno in zone di competenza territoriale, ai fini delle iscrizioni degli allievi alle prime classi di scuola media.

Ciò per ristrutturare gli organici del personale docente e renderli più stabili nel tempo, nonché per elevare il livello qualitativo dei servizi scolastici offerti alla città attraverso una loro riorganizzazione più funzionale.

L'ulteriore finalità perseguita è stata quella di dare attuazione ad un progetto, elaborato di concerto tra il Provveditorato e l'amministrazione comunale di Belluno, che prevedeva l'assegnazione in uso dell'edificio scolastico di via S. Lorenzo, sede di succursale della scuola media « Nievo », all'istituto professionale « Brustolon » di Belluno, le cui condizioni di funzionamento erano da anni difficili e problematiche, in quanto le classi erano distribuite in 3 plessi ubicati a notevole distanza tra loro.

L'edificio scolastico di Via S. Lorenzo, sede di una succursale della scuola media « Nievo », si trova invece a funzionare a poche centinaia di metri (500 metri) dalla scuola media « Ricci » ma con aggregazione ad una sede centrale ubicata in una frazione di Belluno.

L'intervento mirato a far iscrivere alla scuola media Ricci gli allievi, che prima affluivano al plesso di S. Lorenzo, è stato comunque realizzato con la massima gradualità attraverso il mantenimento ad esaurimento delle classi.

In merito alla problematica, riguardante la formazione delle classi nella scuola elementare di Mussoi e Borgo Piave, il capo dell'ufficio scolastico provinciale ha precisato che, al fine di salvaguardare le zone di montagna non solo conservandone i relativi plessi, ma anche classi con un numero di allievi inferiore a quello previsto, si è reso necessario costituire nei centri urbani più popolosi classi con un numero di allievi il più possibile vicino a 25 unità in attuazione delle disposizioni contenute nel D.I. 173/96.

Si è proceduto, pertanto, alla costituzione di una sola classe con n. 20 allievi nella scuola elementare di Mussoi (non esistendo aule capaci di contenere più di 20 bambini), e di una classe con n. 25 allievi nella scuola elementare di Borgo Piave e, conseguentemente, al trasferimento dei n. 4 allievi, che risultano in eccedenza sia nel

plesso di Mussoi che in quello di Borgo Piave, nei vicini plessi di Chiesurazza e Gabelli.

Il criterio seguito per la individuazione degli allievi da trasferire è stato quello della maggiore vicinanza della residenza anagrafica dei bambini ai plessi di destinazione, che non risultano tuttavia distanti dai plessi presso i quali era stata richiesta l'iscrizione.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

DELMASTRO DELLE VEDOVE, FOTI e MIGLIORI. — *Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:*

l'anno scolastico 1996-1997 si sta per aprire con le consuete polemiche relative al « caro-libri » che angustia la vita delle famiglie degli studenti;

in questi giorni è guerra dichiarata fra editori e librai che non si peritano di scambiarsi pesanti accuse circa le responsabilità negli aumenti dei libri di testo;

le famiglie italiane, del tutto disinteressate all'accertamento delle responsabilità, registrano soltanto un aumento variante dal 10 al 15 per cento che si aggiunge alle somme impossibili che ormai sono costrette ad esborsare;

la situazione, tanto più insostenibile quanto più si pensa che si verifica in un momento di pesante recessione economica, non può essere strutturalmente sanata dalle encomiabili e meritorie iniziative locali dei cosiddetti « mercatini dei libri scolastici » spesso attivate da senso di responsabilità degli studenti medesimi;

una condizione di questa gravità costituisce evidente ostacolo alla seria attuazione del principio sancito dalla Costituzione della Repubblica all'articolo 34 che prevede che « i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi », prevedendo poi, nel comma successivo, che la Repubblica renda « effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze... »;

il Governo non può restare indifferente o neutrale di fronte ad un mercato che non può essere governato esclusivamente dalla libertà imprenditoriale dovendo necessariamente integrarsi con elementi di socialità a rilievo costituzionale —:

se il Ministro sia consapevole della insostenibilità del livello dei costi dei libri di testo che espongono le famiglie ad esborsi incompatibili con la normale redditività e comunque ad esborsi che creano grave disagio economico all'inizio di ogni anno scolastico;

se il Ministro non ritenga di avere il dovere di intervenire con immediatezza e con la massima autorevolezza per sviluppare un effetto « calmieratore » dei prezzi, altrimenti lievitati in misura media fra il 10 ed il 15 per cento;

se il Ministro non ritenga di porre allo studio interventi non episodici ma strutturali per tenere sotto controllo la situazione e per escogitare accorgimenti tecnici idonei, comunque, a scongiurare la lesione del diritto allo studio a rilievo costituzionale. (4-03000)

RISPOSTA. — In ordine alla interrogazione parlamentare, indicata in oggetto, si ritiene opportuno premettere che la problematica riguardante il costo dei testi scolastici, alla quale fa riferimento la S. V. Onorevole, è stata e continua ad essere oggetto di particolare attenzione da parte di questa Amministrazione.

Nelle annuali circolari che disciplinano le operazioni per l'adozione dei libri scolastici l'amministrazione scolastica ha, infatti, sempre raccomandato al collegio docenti cui la vigente normativa demanda, sentiti i consigli di classe, l'adozione di detti testi di evitare la scelta di libri che, giudicati di pari valore didattico, siano più costosi.

Della questione è stato anche investito l'apposito comitato permanente, istituito con decreto ministeriale 168/93, nel quale accanto ad operatori scolastici sono rappresentate le organizzazioni sindacali, le associazioni professionali del personale delle

scuole, le famiglie, il mondo dell'editoria, della distribuzione e della vendita dei testi scolastici.

Tenuto conto dei suggerimenti e delle proposte in merito formulate da detto comitato è stata predisposta la circolare n. 9 del 9 gennaio 1996 sulle adozioni dei libri di testo nelle scuole secondarie, la quale reca indicazioni molto circostanziate riguardo all'aspetto del prezzo.

In particolare, si prevede che in sede di adozione si debba tenere conto dell'esigenza che l'onere per l'acquisto dei testi scolastici risulti il meno gravoso possibile per le famiglie e che possano essere presi in considerazione solo i libri per i quali risulta fissato il prezzo di copertina desunto dal listino editoriale e, per le novità non ancora incluse in tale listino, il prezzo indicato sulle copie di saggio.

È stata inoltre prevista la possibilità di revoca delle adozioni disposte qualora, successivamente alla deliberazione del collegio dei docenti dovessero verificarsi aumenti di prezzo.

Nell'intento poi di seguire, per esigenze di conoscenze e di informativa, l'andamento dei prezzi, la medesima circolare impegna poi le case editrici a rimettere all'Amministrazione, per il tramite delle associazioni di categoria, i listini riferiti ai libri proposti in adozione.

La recente vertenza tra associazioni editori e associazioni librai, in tema di determinazione di prezzi dei libri scolastici che potrebbe comportare aumenti dei prezzi di copertina rispetto a quelli indicati nell'elenco affisso all'albo delle scuole nonché i dubbi insorti, circa le compatibilità delle indicazioni fornite dalla succitata circolare con la normativa a tutela della concorrenza hanno indotto questo Ministero a richiedere all'Autorità Garante della concorrenza e del Mercato parere sia in merito alla possibilità di mediazione, da parte di questa Amministrazione nella vertenza in corso che in merito alla legittimità delle disposizioni emanate.

In data 11 luglio 1996 il succitato organo ha espresso l'avviso che la circolare n. 9/89 non contiene misure ingiustamente restrittive della concorrenza; ha escluso invece

ogni possibilità di mediazione tra le associazioni di categoria degli editori e dei librai ai fini della composizione della vertenza in atto ritenendo che la remunerazione dell'attività di vendita svolta dalle singole librerie debba essere lasciata alla libera contrattazione tra le stesse e i singoli editori.

In data 23 luglio 1996, con circolare n. 360, nel portare a conoscenza il parere espresso dall'Autorità Garante è stata richiamata l'attenzione sulle disposizioni che prevedono la revoca e la sostituzione dei testi adottati ove dovessero determinarsi aumenti dei prezzi di copertina dei testi scolastici successivi alle adozioni.

Questo Ministero infine, tenuto conto dell'orientamento del Comitato permanente, ha prospettato alle associazioni degli istituti di credito più rappresentativi l'opportunità di prevedere adeguate forme di sostegno per l'acquisto da parte delle famiglie dei testi scolastici.

Tale iniziativa è stata resa nota con C.M. n. 508 del 3 settembre 1996.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

FIORONI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

il piano di razionalizzazione della rete scolastica per l'anno 1996/1997 relativo alle scuole di istruzione secondaria di primo grado, presentato dal provveditorato agli studi di Viterbo, prevede: a) la revoca dell'autonomia della scuola media « Pinzi » di Viterbo, con aggregazione alla scuola media « Fantappiè »; b) la soppressione delle sezioni distaccate di Onano, Cellere, Bassano in Teverina, Villa S. Giovanni in Tuscia, Latera; c) la creazione di scuole onnicomprensive a Canino e Acquapendente in luogo delle attuali scuole medie; d) la soppressione della direzione didattica del secondo circolo di Viterbo;

il consiglio scolastico provinciale di Viterbo ha espresso parere non favorevole alla soppressione, pur se con gradualità, dei gruppi di classe di Onano, Cellere, Bassano in Teverina, Villa S. Giovanni in

Tuscia, Latera, in primo luogo perché, in alcune realtà rurali, la scuola rimane uno dei pochi legami culturali esistenti nel paese; in secondo luogo perché la cosiddetta gradualità, invece di diminuire per le comunità interessate i costi, i sacrifici e i disservizi, di fatto li amplifica, con l'aggravante di far proliferare le cattedre orario esterne. Ha altresì espresso parere negativo circa la perdita della autonomia della scuola media « Pinzi », ritenendo che è possibile la coesistenza delle due scuole medie senza alcun pericolo di sottodimensionamenti;

per quanto riguarda le « verticalizzazioni » di Canino e Acquapendente, il consiglio scolastico provinciale ha manifestato parere nettamente contrario, rilevando che allo stato attuale della normativa non vi è alcuna disposizione che giustifichi operazioni del genere trattandosi di scuole non sottodimensionate, né situate in zone di montagna con vie di comunicazione difficili;

infine il consiglio scolastico provinciale ha espresso parere negativo per la soppressione del secondo circolo di Viterbo perché il suddetto circolo rientra nei parametri previsti dalla normativa vigente e perché il circolo medesimo ha in organico di diritto, nell'anno 1995/1996, cinquanta-due insegnanti tra scuola elementare e scuola materna, rientrando di conseguenza nei parametri della normativa vigente —:

se ritenga di accogliere le osservazioni del consiglio scolastico provinciale di Viterbo, e di adottare i provvedimenti conseguenti. (4-01822)

RISPOSTA. — Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare citata in oggetto e si comunica quanto segue in merito ai provvedimenti di razionalizzazione scolastica, per l'anno 1996/97, adottati nella provincia di Viterbo.

La scuola media « Pinzi » del capoluogo, che nello scorso anno funzionava con 9 classi, è stata aggregata alla scuola media « Fantappiè » della stessa città che ne ha 20: dalla fusione dei due organici risulta atti-

vata una scuola che, in considerazione dell'andamento demografico, potrà attestarsi su sette od otto corsi, cioè su una dimensione ottimale per la scuola media.

Le sezioni staccate delle scuole medie di Onano, Bassano in Teverina e Latera (dove lo scorso anno non ha funzionato la prima classe) vengono gradualmente soppresse, in quanto sezioni frequentate da un numero limitato di studenti e ubicate in territorio non particolarmente accidentato.

Non è stata, invece, soppressa la sezione staccata della scuola media di S. Giovanni in Tuscia, in quanto alla prima classe è iscritto un numero di ragazzi di poco inferiore a quello minimo prescritto.

Non è stata accolta la proposta del Provveditore agli Studi di Viterbo di istituire scuole comprensive nel Comune di Acquapendente, per il parere contrario dell'Amministrazione comunale competente, ed in quello di Canino, perché si sarebbe trattato di una istituzione sperimentale sulla quale il Collegio dei docenti interessati ha espresso parere negativo.

Nei riguardi della scuola media di Cellere non è stato adottato alcun provvedimento.

Riguardo alla ipotizzata proliferazione di cattedre orario esterne si ritiene che, al contrario, queste si ridurranno nel momento in cui, a regime, si realizzerà l'integrale soppressione delle sedi staccate già citate.

È stata, infine, disposta la soppressione della Direzione Didattica del II Circolo di Viterbo, che pur rientrando nei parametri previsti per la conservazione dell'autonomia, era però inserita in un contesto caratterizzato da costante decremento demografico che non consentiva la presenza, nel centro storico della medesima città, di due direzioni didattiche delle quali una alla data del 1° settembre 1996, per collocamento a riposo, sarebbe rimasta priva di titolare.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

MASSIDDA, ALEFFI, CICU, CUCCU e MARRAS. — Al Ministro della pubblica

istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. — Per sapere — premesso che:

ogni anno il ministero della pubblica istruzione comunica ai provveditorati i parametri che definiscono il rapporto alunni/classe, relativi alla razionalizzazione della rete scolastica, provincia per provincia. In base al provvedimento, ciascun ufficio scolastico provinciale stabilisce il numero degli istituti funzionanti, delle classi e degli insegnanti per le scuole materna, elementare, media inferiore e media superiore;

per il calcolo dei parametri, si prendono in considerazione diversi aspetti delle realtà territoriali: condizioni socio-economiche della popolazione, distanza fra i centri abitati e conformazione del territorio, pendolarismo, grado di funzionalità dei trasporti pubblici urbani ed extraurbani, rete viaria, mortalità scolastica, decremento demografico, diffusione di servizi culturali ed infrastrutture di aggregazione sociale;

ogni provincia ha, per ogni ordine e grado di studi, un parametro maggiore per le realtà più ricche, minore per quelle maggiormente penalizzate (a parità di studenti, ad esempio, un alto coefficiente determinerà un basso numero di classi e viceversa);

questo sistema è stato introdotto per razionalizzare in modo equo la rete scolastica, senza creare disagi e penalizzare quei territori dove servizi e infrastrutture sono inadeguati o del tutto inesistenti;

l'11 maggio 1996, in base ai decreti-leggi 173 e 174 dell'8 maggio 1996, il ministero ha trasmesso ai provveditorati i dati relativi alla razionalizzazione della rete scolastica per l'anno 1996/1997;

alle province della Sardegna sono stati applicati parametri eccessivamente svantaggiosi rispetto alle reali situazioni locali;

in alcuni casi risultano addirittura superiori a quelli relativi ad altre province, come, ad esempio quella di Parma, sicu-

ramente meno penalizzata rispetto alle realtà sarde, sia per condizioni socio-economiche, che per servizi ed infrastrutture funzionanti sul territorio;

dal 1994 i rappresentanti del mondo della scuola lamentano un'errata stima dei parametri relativi alla Sardegna, dove, di fatto, la razionalizzazione della rete scolastica viene effettuata stimando gli *standard* qualitativi della regione superiori rispetto a quelli effettivi;

questo stato di cose ha comportato, in alcuni comuni della Sardegna, la riduzione delle unità didattiche (classi) funzionanti sul territorio, o di intere scuole in aree nelle quali, viceversa, sarebbe stato necessario salvaguardarle;

la soppressione degli istituti di istruzione ha accentuato il fenomeno, già diffuso nella regione, del pendolarismo, ha cioè costretto studenti, sin dagli 11 anni di età, a fare uso quotidiano dei mezzi di trasporto pubblico per raggiungere le sedi scolastiche, dislocate spesso in comuni distanti da quelli di residenza e mal collegati;

in Sardegna la rete viaria ed il sistema di trasporto collettivo, ferroviario e su gomma, sono insufficienti ad assicurare collegamenti rapidi, ed esistono realtà isolate ed in alcuni casi non contemplate dagli itinerari del servizio di trasporto pubblico;

il provvedimento del ministero ha comportato, per migliaia di famiglie, un aumento dei costi per il mantenimento dei figli agli studi;

i limiti di disagi citati impediscono di fatto ai cittadini sardi di assolvere alle normative in materia di obbligatorietà dell'istruzione e di salvaguardare la formazione ed educazione dei minori;

la Sardegna, assieme alla Campania ha il triste primato tra le regioni italiane della più alta percentuale di mortalità scolastica, fenomeno in accentuazione negli ultimi anni;

la soppressione di numerose unità didattiche e scuole ha provocato in Sardegna notevoli disagi al personale docente e non docente della scuola pubblica;

molti insegnanti, soprattutto i precari, dopo anni di pendolarismo ed incertezze contrattuali, non sono stati confermati nell'incarico, mentre per i docenti di ruolo, per il personale ausiliario, tecnico ed amministrativo, la chiusura delle scuole ha comportato il trasferimento in nuove sedi;

l'11 maggio 1994, su sollecitazione dei rappresentanti di categoria, fu firmato a Cagliari dalle organizzazioni sindacali e dall'assessore regionale alla pubblica istruzione un accordo di programma sulla razionalizzazione della rete scolastica e sul sistema formativo in Sardegna, in base al quale la Regione Sarda si impegnava formalmente ad intervenire affinché il ministero della pubblica istruzione adeguasse gli indici, proposti ai fini della determinazione del rapporto alunni/classe, alle reali situazioni della regione;

a tutt'oggi la regione Sardegna ha disatteso quell'accordo e permangono inalterate le condizioni di disagio citate —

quali provvedimenti intenda adottare per evitare che la scuola pubblica in Sardegna continui a essere fortemente penalizzata, che paesi isolati e scarsamente collegati col resto dell'isola siano privati dell'unico luogo di formazione e istruzione dei giovani sardi;

se non ritenga opportuno adeguare gli indici proposti ai fini della determinazione del rapporto alunni/classe alle reali condizioni delle province sarde. (4-00655)

RISPOSTA. — Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare citata in oggetto e si comunica quanto segue.

Si premette che la situazione relativa ai provvedimenti di razionalizzazione della rete scolastica della Sardegna ha già costituito oggetto dei chiarimenti forniti alla Camera dei Deputati il 27.6.96, in sede di discussione di una interpellanza ed alla Commissione Cultura, sempre della Camera dei Deputati, nella seduta del giorno 9.7.96. Nel confermare sostanzialmente quanto in quella sede affermato e cioè che le misure di ridimensionamento del numero delle istituzioni scolastiche, delle classi e degli or-

ganici del relativo personale si sono rese necessarie in attuazione di precise disposizioni legislative (legge n. 426 del 1988, n. 412 del 1991 e n. 549 del 1995), si desidera assicurare che, nell'applicazione di dette misure, sono state tenute nella dovuta considerazione le particolari condizioni socio-economiche delle varie fasce di utenza, le caratteristiche orografiche delle zone interessate, il grado di dispersione scolastica, la presenza di alunni portatori di handicap ed altri specifici elementi che hanno evitato, nei limiti del possibile, di arrecare eccessivo disagio alle locali comunità scolastiche.

Al momento, pertanto, la situazione è la seguente:

relativamente alla scuola materna, per il prossimo biennio, 1996-97 e 1997-98 rispetto al rapporto medio nazionale di 23,5 alunni per classe, è stato previsto un organico che consentirà di formare classi con una media di circa 22 alunni con un indice, quindi, che risulta — in conformità di quanto previsto nell'accordo di programma dell'11.5.94 intercorso tra il Ministero Pubblica Istruzione, la Regione Sarda ed i rappresentanti degli Enti locali dell'isola — inferiore di un punto percentuale rispetto alla media nazionale;

relativamente alla scuola elementare, rispetto al dato nazionale di 17,5 e 17,6 alunni, si riscontra una media, per entrambi i citati bienni, di 16,9 alunni per classe, il che evidenzia, anche se in minore entità rispetto alla scuola materna, in indice sensibilmente inferiore a quello globale;

per quanto attiene alla scuola media, a fronte di un dato nazionale di 20,3 e 20,4 alunni, si registra un rapporto, rispettivamente, di 19,45 e 19,52 alunni nei prossimi due anni;

infine per gli istituti superiori il rapporto alunni-classi si avvicina sostanzialmente a quello nazionale (21,82 e 21,87 rispetto a quelli complessivi determinati in 22,2 e 22,4), rapporti questi ultimi che risultano, peraltro, pressoché invariati rispetto a quello vigente nel corrente anno

scolastico (21,67) tenuto anche conto che tali istituti sono concentrati in centri urbani di maggiori dimensioni.

Non va, comunque, sottaciuto, anche per i necessari riferimenti al menzionato accordo di programma, che in Sardegna, rispetto a quanto previsto dal decreto-legislativo 297 del 1994, gli istituti sottodimensionati per numero di classi ammontano a 63 scuole elementari, 76 scuole medie e 41 istituti superiori.

Di questi, però, sulla base delle tabelle, allegate al decreto interministeriale n. 236 del 18.6.96 sulla razionalizzazione della rete scolastica, la soppressione, nel prossimo biennio, è limitata, in sede di previsione, a 14 direzioni didattiche, a 19 scuole medie e a 6 istituti superiori per complessive 39 istituzioni scolastiche, numero cioè corrispondente al 22% delle scuole sottodimensionate.

Si informa comunque che, a norma di quanto stabilito con l'articolo 12.1 del citato decreto interministeriale, la normativa concernente la determinazione del piano di razionalizzazione della rete scolastica per l'anno 1997/1998, sarà oggetto di aggiornamento e riesame, « da effettuare sulla base delle osservazioni delle Regioni e degli eventuali ulteriori elementi emersi » rispetto a quelli sin qui valutati.

A tali ulteriori elementi sarà dedicata la massima attenzione nell'intento di assecondare, nel miglior modo possibile, le esigenze e le peculiarità della popolazione scolastica della Sardegna.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

MIGLIORI. — Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. — Per sapere i motivi per i quali il provveditorato agli studi di Pistoia non abbia ancora autorizzato, per il prossimo anno scolastico, la riapertura della sezione di scuola materna nel comune di Marliana (Potenza), nonostante l'esistenza di ogni presupposto di legge, della relativa richiesta del comune e dell'esigenza — anche alla luce della nor-

mativa inerente i comuni montani — di tutela di servizi essenziali atti ad evitare l'attuale vero e proprio processo di desertificazione sociale. (4-01178)

RISPOSTA. — Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare citata in oggetto e si comunica che la questione posta è stata risolta nel senso auspicato dalla SV. Onorevole in quanto il Provveditore agli Studi di Pistoia ha disposto l'attivazione di una sezione di scuola materna statale nel comune di Marliana.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

NAPOLI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

la scuola media di Molochio (Reggio Calabria) è attualmente l'unica istituzione culturale di cui il Comune dispone e rappresenta uno strumento fondamentale per la scolarizzazione dei ragazzi;

la citata scuola media è una istituzione operante in una realtà nella quale occorre svolgere funzioni di prevenzione delle devianze minorili, di orientamento e di indirizzo dei ragazzi;

il piano di razionalizzazione scolastica previsto per il prossimo anno scolastico 1996-1997 includerebbe la scuola media di Molochio che rientrerebbe tra quelle destinate al ridimensionamento;

l'azione di coordinamento didattico ed amministrativo svolto in altre sedi risulterebbe gravemente impeditivo e danneggerebbe seriamente gli utenti, ad ogni livello —:

quali urgenti iniziative intenda assumere al fine di scongiurare l'eventualità della soppressione della scuola media di Molochio, che risulterebbe estremamente negativa per tutta la comunità. (4-01775)

RISPOSTA. — La questione rappresentata nella interrogazione parlamentare indicata in oggetto è superata nel senso auspicato dalla S.V. Onorevole.

Infatti, in sede di razionalizzazione della rete scolastica, per l'anno 1996/1997, è stato disposto, in conformità della proposta formulata dal Provveditore agli studi di Reggio Calabria, il mantenimento dell'autonomia della scuola media di Molocchio mediante l'aggregazione della sezione staccata di Oppido, che funziona con n. 5 classi, già dipendente dalla scuola media di Verapodio.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

ORTOLANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:*

il 15 maggio 1996 presso l'istituto tecnico industriale « Medici del Vassallo » di Roma si è svolto un convegno nazionale di presidi degli istituti d'istruzione tecnica;

nel corso dello stesso è intervenuto il direttore generale dell'istruzione tecnica presso il ministero, dottor Ricevuto, che nel corso del suo intervento avrebbe tra l'altro risposto, ad esplicita domanda postagli da alcuni intervenuti, che il Ministro interrogato avrebbe autorizzato le scuole private che applicano il corso IGEA ad effettuare una riduzione pari a cinque ore dell'orario scolastico, passando dal regime delle 36 a quello delle 31 ore settimanali —

se i fatti in premessa corrispondano al vero, ed, in caso affermativo, quali iniziative intraprendere al fine di ripristinare condizioni di eguaglianza tra scuole di pari ordine e grado. (4-00227)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si premette che nel convegno svoltosi nello scorso mese di maggio e di cui è cenno nell'interrogazione medesima, la Direzione Generale per l'Istruzione Tecnica, in vista dell'entrata a regime del progetto sperimentale IGEA — che con l'inizio del corrente anno scolastico vede impegnati n. 760 istituti tecnici commerciali statali — ha fornito ai presidi di tali istituti una serie di informazioni e supporti atti a facilitare l'avvio dell'importante innovazione.*

Quanto poi alle affermazioni fornite, nell'occasione, dal Dirigente generale della suddetta Direzione Generale, secondo cui gli istituti tecnici commerciali legalmente riconosciuti sarebbero stati autorizzati ad adottare il progetto in parola, con orario settimanale di lezione ridotto, la circostanza è da mettere in relazione alle obiettive difficoltà di recepimento dell'iniziativa, che i responsabili di detti istituti avevano rappresentato al Ministero; tali difficoltà atenevano, tra l'altro, all'incremento degli oneri di spesa derivante sia dal rafforzamento dell'assetto formativo (a seguito dell'introduzione di discipline quali il diritto e l'economia e della diversa articolazione dello studio delle lingue straniere) sia dall'incremento dell'orario settimanale di lezione.

Per il superamento delle medesime difficoltà, una Commissione interdirezionale — appositamente costituita dal ministro pro-tempore — aveva individuato una soluzione che, in via transitoria e limitatamente al primo biennio di attuazione, prevede per gli istituti legalmente riconosciuti, in via sperimentale, il mantenimento dell'orario settimanale di lezione previsto dal precedente ordinamento, fermi restando i contenuti e gli obiettivi stabiliti dal nuovo assetto curricolare.

Tale soluzione è stata poi accolta dall'Amministrazione che, con decreto ministeriale in data 15.7.1996 ha autorizzato i n. 225 Istituti Tecnici Commerciali l.r., che ne avevano fatto richiesta, ad attuare la sperimentazione di cui trattasi.

Si è trattato, conclusivamente, di un provvedimento di carattere eccezionale e transitorio, volto a concedere alle istituzioni interessate il tempo necessario per la realizzazione dei diversi adempimenti atti a consentire, già con il prossimo anno scolastico, l'adozione di orari ed insegnamenti del tutto corrispondenti a quelli previsti negli Istituti statali del settore.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

PAMPO. — *Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:*

l'associazione italiana editori ha preannunciato che apporterà sul costo dei libri scolastici un aumento variabile tra il sei per cento e il nove per cento;

l'associazione librai aumenterà il prezzo degli stessi testi di una percentuale non inferiore al 6 per cento;

in conseguenza di tali decisioni, le famiglie italiane saranno chiamate a sopportare sui libri di testo scolastici l'ulteriore costo, riferito al 1995, del dodici-quindici per cento;

i lavoratori italiani da anni vivono con salari il cui potere di acquisto è in continua diminuzione a causa del costante aumento dei prezzi dei generi di prima necessità;

l'educazione degli italiani è un dovere delle istituzioni e promuoverla significa assolvere i propri compiti istituzionali —:

quali immediati ed urgenti provvedimenti intenda assumere per evitare che i prezzi dei testi scolastici aumentino nelle percentuali annunciate dall'associazione degli editori e da quella dei librai;

quali provvedimenti intenda adottare per garantire alle famiglie meno abbienti la possibilità di continuare a mandare i propri figli negli istituti di ogni ordine e grado, dal momento che tale diritto è minacciato dalla sempre più continua lievitazione dei prezzi di tutti i servizi scolastici. (4-03133)

RISPOSTA. — *In ordine alla interrogazione parlamentare, indicata in oggetto, si ritiene opportuno premettere che la problematica riguardante il costo dei testi scolastici, alla quale fa riferimento la S. V. Onorevole, è stata e continua ad essere oggetto di particolare attenzione da parte di questa Amministrazione.*

Nelle annuali circolari che disciplinano le operazioni per l'adozione dei libri scolastici l'amministrazione scolastica ha, infatti, sempre raccomandato al collegio docenti cui la vigente normativa demanda, sentiti i consigli di classe, l'adozione di detti testi di evitare la scelta di libri che, giudicati di pari valore didattico, siano più costosi.

Della questione è stato anche investito l'apposito comitato permanente, istituito con decreto ministeriale 168/93, nel quale accanto ad operatori scolastici sono rappresentate le organizzazioni sindacali, le associazioni professionali del personale delle scuole, le famiglie, il mondo dell'editoria, della distribuzione e della vendita dei testi scolastici.

Tenuto conto dei suggerimenti e delle proposte in merito formulate da detto comitato è stata predisposta la circolare n. 9 del 9 gennaio 1996 sulle adozioni dei libri di testo nelle scuole secondarie, la quale reca indicazioni molto circostanziate riguardo all'aspetto del prezzo.

In particolare, si prevede che in sede di adozione si debba tenere conto dell'esigenza che l'onere per l'acquisto dei testi scolastici risulti il meno gravoso possibile per le famiglie e che possano essere presi in considerazione solo i libri per i quali risulti fissato il prezzo di copertina desunto dal listino editoriale e, per le novità non ancora incluse in tale listino, il prezzo indicato sulle copie di saggio.

È stata inoltre prevista la possibilità di revoca delle adozioni disposte qualora, successivamente alla deliberazione del collegio dei docenti dovessero verificarsi aumenti di prezzo.

Nell'intento poi di seguire, per esigenze di conoscenze e di informativa, l'andamento dei prezzi, la medesima circolare impegna poi le case editrici a rimettere all'Amministrazione, per il tramite delle associazioni di categoria, i listini riferiti ai libri proposti in adozione.

La recente vertenza tra associazioni editori e associazioni librai, in tema di determinazione di prezzi dei libri scolastici che potrebbe comportare aumenti dei prezzi di copertina rispetto a quelli indicati nell'elenco affisso all'albo delle scuole nonché i dubbi insorti, circa la compatibilità delle indicazioni fornite dalla succitata circolare con la normativa a tutela della concorrenza hanno indotto questo Ministero a richiedere all'Autorità Garante della concorrenza e del Mercato parere sia in merito alla possibilità di mediazione, da parte di questa Ammini-

strazione nella vertenza in corso che in merito alla legittimità delle disposizioni emanate.

In data 11 luglio 1996 il succitato organo ha espresso l'avviso che la circolare n. 9/89 non contiene misure ingiustamente restrittive della concorrenza; ha escluso invece ogni possibilità di mediazione tra le associazioni di categoria degli editori e dei librai ai fini della composizione della vertenza in atto ritenendo che la remunerazione dell'attività di vendita svolta dalle singole librerie debba essere lasciata alla libera contrattazione tra le stesse e i singoli editori.

In data 23 luglio 1996, con circolare n. 360, nel portare a conoscenza il parere espresso dall'Autorità Garante è stata richiamata l'attenzione sulle disposizioni che prevedono la revoca e la sostituzione dei testi adottati ove dovessero determinarsi aumenti dei prezzi di copertina dei testi scolastici successivi alle adozioni.

Questo Ministero infine, tenuto conto dell'orientamento del Comitato permanente, ha prospettato alle associazioni degli istituti di credito più rappresentativi l'opportunità di prevedere adeguate forme di sostegno per l'acquisto da parte delle famiglie dei testi scolastici.

Tale iniziativa è stata resa nota con C.M. n. 508 del 3 settembre 1996.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

RUFFINO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

il piano di razionalizzazione delle scuole della provincia di Udine, proposto dal provveditore agli studi di Udine e recentemente approvato dal Ministero, ha suscitato alcune proteste da parte di operatori, sindacati e genitori;

in particolare, nei comuni di Carlino e Marano Lagunare la protesta si è appuntata sulla questione degli accorpamenti delle direzioni didattiche e delle presidenze delle scuole medie;

a più riprese è stato chiesto che si valutassero anche proposte alternative, ed

in particolare la verticalizzazione, un progetto su cui si è concentrato il consenso di molti e che ha suscitato l'interesse convinto anche delle amministrazioni comunali e della popolazione, ma che è stato considerato poco convincente dal provveditore —:

se il Ministro non ritenga opportuno sospendere per un anno la proposta di accorpamento, per valutare nel frattempo la proposta alternativa e verificarne la fattibilità, coinvolgendo in tale riesame anche le amministrazioni comunali e la popolazione. (4-02329)

RISPOSTA. — Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare citata in oggetto e si comunica quanto segue.

Il piano di razionalizzazione della rete scolastica della provincia di Udine, per l'anno 1996/1997, prevede la soppressione della scuola media « Vespucci » di Marano Lagunare e la sua trasformazione in sezione staccata della scuola media « Cavour » di Palazzolo dello Stella; in conseguenza la scuola media di Carlino, già sezione staccata aggregata alla citata scuola « Vespucci », sarà ora aggregata a quella di San Giorgio di Nogaro.

Il provvedimento di soppressione suddetto si è reso necessario in quanto la scuola « Vespucci » da anni risultava sotto-dimensionata rispetto al parametro di almeno 12 classi, stabilito dalla legge per il mantenimento dell'autonomia e nella considerazione che i Comuni di Marano e Carlino sono situati nella pianura della Bassa Friulana dove non esistono difficoltà per i trasporti.

Riguardo al progetto, avanzato dai Sindaci dei due Comuni, di costituzione di un istituto comprensivo di scuola materna, elementare e media, questo non poteva in alcun modo essere preso in considerazione, in quanto non approvato dal Collegio dei Docenti della Direzione Didattica di S. Giorgio di Nogaro come prevede l'articolo 9 dell'O.M. n. 315 del 9.11.1994.

Il Provveditore agli studi di Udine, infine, non ha potuto proporre la verticalizzazione d'ufficio, come consente il 5° comma dell'articolo 7 della C.M. 187/96, in

quanto i comuni citati non sono da considerarsi montani né le zone interessate presentano caratteristiche etniche e linguistiche peculiari.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

STORACE. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

l'istituto Silvestri di via Nomentana a Roma, fino ad oggi, rappresenta un'ancora di salvataggio per i bambini sordomuti;

alcuni giorni fa, il provveditorato agli studi di Roma ha deciso, con singolare solerzia, che l'istituto Tommaso Silvestri, la più antica ed organizzata scuola materna ed elementare per sordomuti della capitale, dovrà chiudere;

tale decisione comporterà, per i bambini dell'istituto, l'aggregazione presso un'altra scuola dell'undicesimo distretto;

aggregando i bambini sordomuti ad altri istituti si correrà il rischio di emarginarli: infatti saranno messi nelle classi con altri ragazzi che sentono e per loro sarà una tragedia;

inoltre, con tale decisione verrebbero a cessare per i bambini sordomuti le cinque ore di lezione, la possibilità di mangiare insieme con gli altri nella mensa scolastica, nonché l'insegnamento della lingua vocale con la tecnica bimodale —:

se il Ministro ritenga opportuno intervenire al fine di prendere provvedimenti idonei a sanare un atto di evidente prepotenza del provveditorato agli studi di Roma nei confronti dei bambini sordomuti di via Nomentana;

se il Ministro ritenga opportuno avviare un'indagine al fine di appurare con quali criteri, all'interno del provveditorato di Roma, vengono presi simili decisioni;

se e come intenda procedere onde evitare in futuro il ripetersi di simili situazioni.

(4-03287)

RISPOSTA. — La questione rappresentata nella interrogazione parlamentare indicata in oggetto è superata nel senso auspicato dalla S. V. Onorevole.

Infatti, il Ministero, in considerazione anche delle argomentazioni della S.V. Onorevole, non ha ritenuto di concedere il nulla osta alla soppressione dell'Istituto Silvestri di via Nomentana di Roma.

L'Istituto in parola, pertanto, per l'anno scolastico 1996/1997 continuerà a funzionare regolarmente.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

TARADASH. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

sempre più spesso la stampa nazionale dà notizia del ritrovamento di titoli di Stato falsi, ma eguali a quelli autentici prodotti dall'Istituto poligrafico e zecca dello Stato (IPZS);

il suddetto istituto ha sempre goduto di ottima fama, ma da qualche anno si succedono servizi-stampa ed interpellanze parlamentari — nella passata legislatura ne sono state presentate una dozzina da parte di gruppi politici di entrambi gli schieramenti — che mettono in luce una realtà assai diversa e per molti aspetti davvero incredibile. Non si sono avute né smentite né risposte, se non superficiali, evasive e grottesche;

particolarmente gravi due tipi di illegalità sistematicamente perpetrate dei vertici dell'istituto:

a) non sono mai stati deliberati acquisti di carta, metalli preziosi, tondelli per monetazione; egualmente non è mai stato deliberato il programma annuale di attività;

b) l'IPZS controlla direttamente o tramite le Cartiere Miliani di Fabriano circa trenta società, di cui i dirigenti del-

l'Istituto si autonominano amministratori e sindaci, senza minimamente coinvolgere il consiglio d'amministrazione del Poligrafico nelle loro decisioni e limitandosi a dare generiche informazioni a posteriori. Per lo più queste consociate — che di solito hanno un numero ridottissimo di dipendenti e a volte proprio nessuno — hanno accumulato perdite annue di decine di miliardi senza che si sia proceduto neppure alle necessarie svalutazioni. Del bilancio delle Miliani del 1992 esistono due diverse redazioni: l'una con utile « a pareggio » e netto patrimoniale di 81 miliardi, l'altra che riporta una perdita di oltre 18 miliardi e netto patrimoniale di 63 miliardi; nel 1994 il Poligrafico non ha presentato il bilancio consolidato;

quanto sopra è stato ripetutamente denunciato dal rappresentante di Zecca nel consiglio di amministrazione dell'Istituto, il signor Roberto Tribuni. Il ministro Barucci incaricò l'allora provveditore generale dello Stato, Avizzano, di condurre accertamenti, ma costui, « sulla base dei documenti forniti dall'Istituto », dichiarò le accuse del Tribuni assolutamente infondate. Il ministro Dini ha invece completamente ignorato le ripetute denunce del consigliere di Zecca. Da parte sua anche il comportamento della magistratura romana si presta, ad avviso dell'interrogante, a grave censura. Un esposto presentato dal sovracitato consigliere veniva affidato al sostituto procuratore Martellino che incaricava i Carabinieri del Comando provinciale di Roma di condurre le indagini; costoro interpellavano il Poligrafico per avere ragguagli e — senza mai ascoltare il denunciante che pure aveva presentato istanza in tal senso — producevano una relazione di due mezze pagine in cui si scagionava l'Istituto sulla base di una semplice autocertificazione di correttezza;

il 25 marzo 1996 il Ministro del tesoro nominava con proprio decreto (di cui, senza neppure citare il numero, la *Gazzetta Ufficiale* si limitava a dare notizia) il nuovo consiglio di amministrazione dell'Istituto poligrafico e zecca dello Stato, senza decreto di revoca del precedente che, oltre-

tutto, non era più stato convocato dal presidente Ruggeri da ben otto mesi, mentre la legge lo obbligava a farlo almeno una volta ogni tre. Ma la legge n. 437 del 27 ottobre 1995 autorizzava il Ministro del tesoro a mutare composizione ed attribuzioni del suddetto organo, non la sua durata, ed il precedente consiglio di amministrazione sarebbe scaduto solo nel 1997. Il decreto, dunque, è del tutto illegittimo; ed anche gravemente sospetto, poiché il Ministro confermava alcuni personaggi (fra cui il presidente Ruggeri) che, nel novembre 1995, avevano ricevuto, come riportato dalla stampa (ad esempio, « Il Sole=24 ore » del 19 novembre 1995), avviso di garanzia dal P.M. Vinci, per l'acquisto a prezzi gonfiati di due società (Editalia ed Editalia film), ed estrometteva fra gli altri il dr. Roberto Tribuni;

la *Gazzetta Ufficiale* del 30 aprile 1996 pubblicava il decreto n. 232, recante "disposizioni urgenti in materia contabile e finanziaria"; l'articolo 3, redatto in maniera assolutamente incomprensibile, conferiva 60 miliardi all'Istituto poligrafico e zecca dello Stato per la ricapitalizzazione delle Miliani, deliberata dall'Assemblea dei Soci della stessa il 26 marzo, cioè proprio il giorno dopo la nomina del nuovo CdA dell'Istituto. In realtà le, Miliani erano sull'orlo della bancarotta soprattutto grazie alle perdite delle società da essa controllate;

in precedenza la stampa aveva dato notizia che il tesoro aveva contattato una ventina di banche nazionali ed estere alla ricerca di un *advisor* per verificare lo stato di salute del Poligrafico in vista di una sua possibile privatizzazione —:

come il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del tesoro valutino l'operato del loro predecessore che — dai fatti esposti ed ampiamente documentabili — è ora sospetto di aver volutamente nascosto al Parlamento ed alla pubblica opinione uno scandalo già gravissimo, ma che potrebbe assumere dimensioni gigantesche qualora emergessero responsabilità dell'Istituto poligrafico e zecca dello Stato

nella stampa di titoli falsi, ipotesi non del tutto peregrina alla luce del disinvoltato modo con cui l'istituto viene amministrato;

se l'attuale Ministro del tesoro non ritenga di dover abrogare il decreto del 25 aprile 1996 con cui il suo predecessore nominava il nuovo CdA dell'IPZS, reintegrando in carica quello precedente per poi, dopo aver effettuato rapide e rigorose indagini, procedere in merito;

cosa il Ministro del tesoro abbia in animo di fare del citato istituto, anche allo scopo di evitare che i contribuenti e i 7.000 dipendenti dell'IPZS e delle consociate vengano ingiustamente penalizzati per le responsabilità dei vertici dell'istituto stesso e di chi — soprattutto al Ministero del tesoro — avrebbe dovuto vigilare;

se il Ministro di grazia e giustizia non ritenga di dover aprire un'inchiesta sull'operato del dottor Martellino, il quale, in modo superficiale e frettoloso, decise di chiedere l'archiviazione di un procedimento senz'altro non infondato e suscettibile di sviluppi clamorosi. (4-00746)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, con la quale vengono posti quesiti in ordine all'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

Al riguardo, va premesso che il citato Istituto è un Ente pubblico economico le cui finalità istituzionali sono previste e definite dalla legge 13.7.1966, n. 559 e successive integrazioni. La natura economica impone all'Istituto un equilibrio economico gestionale per raggiungere il quale deve operare anche sul mercato attraverso l'offerta di propri prodotti quando la domanda pubblica di beni e servizi non assorbe l'intera capacità produttiva dell'azienda. In tale ottica si colloca l'espansione attraverso soggetti di diritto privato, ai sensi della legge 8 agosto 1980, n. 480, che ha autorizzato l'acquisto fino al 95% del pacchetto azionario delle cartiere Miliani-Fabriano. Tale normativa prevede, inoltre, l'impegno a ristrutturare tecnicamente l'Azienda e detta disposizioni in ordine agli aumenti di capitale sociale. Anche la partecipazione acquisita in

altre società ha lo scopo di fornire fonti alternative o di supporto in campi operativi o complementari all'attività dell'Istituto. Va, comunque, precisato che le citate acquisizioni, le modalità e i più significativi dati gestionali relativi all'Istituto e alle società partecipate direttamente e indirettamente sono riportati ogni anno nelle relazioni ai bilanci d'esercizio approvati dal Ministro del Tesoro ai sensi dell'articolo 23 della legge 13.7.66, n. 559.

Per quanto riguarda specificamente l'attribuzione di incarichi a dipendenti dell'Istituto in Società del gruppo, si precisa che tali incarichi sono determinati dalla necessità, nonché dall'esigenza di disporre direttamente nelle società in questione di personale di fiducia specificamente preparato.

Con riferimento alla notizia riportata dalla stampa nazionale in ordine al ritrovamento di titoli di Stato falsi che risulterebbero uguali a quelli autentici stampati dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, va precisato che all'Istituto Poligrafico, la cui attività istituzionale fondamentale è proprio quella della produzione di carte valori e documenti di sicurezza, non può essere addebitata alcuna responsabilità. In proposito giova precisare che l'Istituto collabora con l'Autorità Giudiziaria, con i Carabinieri e con la Guardia di Finanza per le operazioni peritali relative ai falsi in questione.

In ordine agli altri quesiti posti nell'interrogazione, relativi ad una denuncia del Sig. Tribuni su alcuni aspetti della gestione dell'Istituto, si fa presente che sui fatti richiamati fu avviata un'indagine dal Ministro del Tesoro pro tempore Prof. Barucci, la quale si concluse senza che emergesse alcuna irregolarità.

Per quanto riguarda, infine, la nomina degli organi di Amministrazione dell'Istituto, si fa presente che il Consiglio di Stato — al quale è stato sottoposto lo schema di regolamento del Consiglio di Amministrazione e del Comitato esecutivo dell'Istituto e della Zecca dello Stato — con il parere espresso in sede di Adunanza generale del 14.12.1995 (n. 155/95) ha ritenuto legittima ed opportuna la scelta del regolamento ministeriale per quanto concerne la composi-

zione del Consiglio di Amministrazione e del Comitato esecutivo dell'I.P.Z.S., nonché coerente con le disposizioni di cui al Titolo I del Decreto Legislativo 3.2.1993, n. 29, ispirate alla distinzione di responsabilità e di ruolo della gestione amministrativa dai compiti di rappresentanza sindacale. Lo stesso Consesso ha inoltre ritenuto che sia rispondente ai criteri di semplificazione e di economia anche la scelta di escludere la presenza permanente nei suddetti organi collegiali degli esperti in materie grafiche e tecnico-amministrative, fermo restando la possibilità di ricorrere, di volta in volta, se ritenuto necessario, a tali competenze.

Il Ministro del Tesoro, in relazione al citato parere del Consiglio di Stato, ha provveduto soltanto ad emettere, con proprio decreto, un regolamento nel quale si prevede esclusivamente la modifica della composizione dei due organi senza rideterminare le attribuzioni degli stessi, che dovranno essere decise con adeguato strumento normativo.

Da ultimo, il Ministro del Tesoro ha affidato ad una società di consulenza, la Vitale Borghesi & C. S.p.A., l'incarico di procedere ad un monitoraggio della situazione patrimoniale e finanziaria dell'intero gruppo. A conclusione di tale indagine il Tesoro prenderà tutte le iniziative necessarie per la razionalizzazione e riorganizzazione del gruppo stesso.

In ordine, infine, al conferimento di 60 miliardi, cui fa cenno l'On.le Taradash, questo Ministero, con nota del Sottosegretario di Stato, diretta al Poligrafico, prot. n. 443 del 2 settembre 1996, ha chiesto una serie di elementi al fine di definire il quadro degli interventi relativi e si è in attesa di risposta.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: Pennacchi.

VOLONTÉ. — Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. — Per sapere — premesso che:

il decreto del Presidente della Repubblica n. 300 del 26 aprile 1992 — Tab. C

stabilisce, tra l'altro, che il docente statale che presta il proprio servizio presso una scuola non statale, per un esiguo numero di ore, è tenuto solo a darne preventivamente l'avvio al preside della scuola statale, ed il gestore della scuola non statale a dare analogo avviso al Provveditore;

nel corso degli anni passati il Provveditorato di Varese aveva mostrato il suo consenso alla collaborazione di docenti statali nelle scuole legalmente riconosciute e che tale collaborazione aveva ampiamente contribuito a caratterizzare l'attività della scuola non statale;

l'attuale Provveditore di Varese, senza alcun preavviso ed in aperta, nonché inesatta, contraddizione con una ben diversa pluridecennale (che ha contraddistinto tra l'altro uno stile di collaborazione con l'istruzione non statale), a metà del secondo quadrimestre, a sette mesi dall'inizio della scuola, ha diramato una circolare con la quale respinge le richieste di utilizzo di insegnanti, ingiungendo alle scuole non statali interessate di interrompere immediatamente i rapporti di collaborazione —:

se ritenga che l'operato dell'attuale provveditore e la sua interpretazione normativa non sia *contra legem* e quali strumenti urgenti intenda adottare al fine di garantire una regolare fine dell'anno scolastico in corso, comprese le fasi di valutazione finale e gli esami di maturità.

(4-02186)

RISPOSTA. — In ordine alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto si fa presente che la questione, riguardante l'insegnamento dei docenti statali in scuole non statali, va risolta alla luce di una corretta interpretazione della normativa sullo status del docente statale in materia di cumulo di impieghi, rapportata alla funzione propria della scuola secondaria legalmente riconosciuta o pareggiata che opera come pubblico servizio per realizzare il processo formativo dell'allievo.

La questione è stata in passato oggetto di attenzione da parte di questo Ministero il

quale si è sin qui attenuto all'orientamento di consentire alle scuole non statali di avvalersi di docenti di ruolo statali, soltanto nei casi in cui le medesime non possano provvedere diversamente.

Ed invero il Provveditore agli Studi di Varese ha precisato, al riguardo, che fino all'anno scolastico 1995/96 la mancanza di personale laureato, dovuta all'esaurimento delle graduatorie, ha reso necessaria l'utilizzazione di personale docente già operante nelle scuole statali allo scopo di consentire il funzionamento delle scuole legalmente riconosciute.

Nel decorso anno scolastico, nel momento in cui appariva chiaro che le graduatorie per incarichi e supplenze non sa-

rebbero state esaurite e non si rendeva più necessaria l'utilizzazione di personale docente già operante nelle scuole statali, il medesimo Provveditore ha rivolto ai gestori delle scuole non statali l'invito a sostituire detti docenti con aspiranti all'insegnamento in possesso dei prescritti requisiti.

Il comportamento operativo tenuto dal Capo dell'Ufficio scolastico provinciale è pertanto conforme all'orientamento fin qui assunto dal Ministero, tenuto conto peraltro che l'utilizzazione, da parte delle scuole non statali, di personale laureato in esubero consentirà di accrescere l'offerta di lavoro.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.